

Intervista allo scrittore nel giorno in cui esce il film "Ho voglia di te" tratto dalla sua seconda opera

Moccia: «Racconto i giovani di oggi»

«Con l'ultimo libro penso di aver fatto un salto di qualità»

di MAURO MOLINAROLI

Dopo il successo dei primi due romanzi, *Tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te*, Federico Moccia si ritrova ai primi posti nelle classifiche dei libri più venduti con *Scusa ma ti chiamo amore* (Rizzoli) e da oggi tenterà di scalare la hit dei film più visti, con la proposizione cinematografica di *Ho voglia di te*. L'ultimo best seller è una storia affascinante e coinvolgente, che sta già appassionando migliaia di lettori. Tre protagonisti: un uomo, una ragazza e l'amore. Lui è un uomo maturo. Lei sta per prendere la maturità. Lui ha trentasette anni e lei diciassette. Tutti si chiedono cosa ci può aver mai trovato uno come lui in una ragazzina e la risposta è chiara e lampante: vent'anni di meno. La mamma di lei, quando la figlia gli annuncia il nuovo amore, rimane leggermente sconvolta, ma al marito comunica che ha due notizie. Una brutta e una bella. La brutta è che la figlia sta con uno più grande di lei di venti anni, la bella è che lo ha conosciuto e non è davvero niente male.

Per quanto riguarda il film, *Ho voglia di te*, decidere chi - tra i due ragazzi protagonisti - è più affascinante, più sexy, più icona dei giovanissimi, è davvero una bella lotta. Perché loro sono la bionda Laura Chiatti, neo-diva da spot nonché promessa del cinema d'autore, e il collega Riccardo Scamarcio, ovvero lo sguardo tenebroso che fa impazzire le adolescenti. Questa coppia di amici (nella vita), si è trasformata nella finzione cinematografica, in amanti appassionati, proprio sul set di *Ho voglia di te*.

Moccia, da oggi il film tratto da un suo romanzo "Ho voglia di te" farà da traino al suo ultimo libro "Scusa ma ti chiamo amore". Che effetto le fa?

«Tutto molto strano. Se soltanto alcuni anni fa mi avessero detto che sarei stato travolto da improvviso successo, non ci avrei creduto per niente. Anzi, mi sembra impossibile. In ogni modo sono più concentrato sul mio ultimo libro, perché questo lavoro significa per me il mio primo vero salto nella scrittura. C'è lo studio

di un linguaggio diverso, ambientato in una realtà differente rispetto agli altri miei libri. C'è un anno cruciale per i due protagonisti del romanzo: il 1989 anno in cui il primo sosteneva gli esami di maturità, mentre la seconda nasceva. Ben vent'anni di differenza, dividono i due che potrebbero essere dunque padre e figlia; ed hanno anche due vite assai diverse. Alex infatti è un pubblicitario di successo, appena lasciato dalla compagna Elena dopo anni di convivenza e dopo tanti progetti di matrimonio. Niki invece, diciassettenne alle prese con l'ultimo anno del liceo Mamiani di Roma, si divide tra la scuola, la maturità da preparare, le partite di pallavolo e soprattutto le onde, perché Niki ha un rapporto straordinario con il mare, è un'abile surfista e appena può dalla sua amata Roma, scappa nella vicina Fregene, indossa velocemente una muta, prende sotto braccio una tavola da surf e si butta nel suo mare a cavalcare le onde. Ma le onde non abbandonano la giovane protagonista nemmeno quando è a Roma, nemmeno all'interno della sua classe».

Come si svolge il rapporto tra Alex e Niki?

«Cresce giorno dopo giorno, ma le difficoltà dovute alla differenza d'età si fanno sentire: la giovane Niki non sa bene come raccontare alle amiche la sua storia d'amore con un ragazzo di vent'anni più grande, né tanto meno sa come presentarlo ai suoi genitori o come possa, essendo ancora minorenni andare in vacanza con lui. A dire il vero, Niki leggermente imbarazzata non sa nemmeno con che appellativo rivolgersi ad Alessandro: per questo risolve dicendogli "Scusa, ma ti chiamo amore". Una storia diversa dalle altre, dalla quale mi aspetto tanto. E' un libro in cui credo molto. Sono soddisfatto, molto contento. Penso di avere fatto un salto di qualità nella scrittura».

E per quanto riguarda il film?

«L'ho visto, mi è sembrato ben fatto, per la prima esperienza insieme sul grande schermo, la Chiatti e Scamarcio si ritrovano in un film che, mi dicono, è anche

uno degli eventi più attesi dal pubblico giovanile. Quel libro ha venduto 800mila copie, il film è il sequel di *Tre metri sopra il cielo*. Ci sono scene ricche di riferimenti a certi quartieri di Roma (piazza Euclide, corso Francia e dintorni). Insomma, mi auguro che *Ho voglia di te* abbia successo. Staremo a vedere».

I giovani si riconoscono nelle situazioni che lei racconta, soprattutto nel linguaggio. Com'è ha raccolto il suo materiale?

«Attraverso i provini per i casting televisivi. Ho lavorato anni per Paolo Bonolis, intervistavo migliaia di persone l'anno d'ogni età e fascia sociale. Quando scrivo chiudo gli occhi e risento quel parlato, le espressioni più colorite che danno immagini. Commenti tipo "E' forte Luca Laurenti, m'acchiappa un casino", bestemmie ripulite come "porca trota". Girando per l'Italia per promuovere i libri, mi sono accorto che ogni piccolo paese ha il suo gergo: in Puglia marinare la scuola si dice "fare x" (dal gesto di cancellare un giorno dal calendario, a Sannicandro), "bruciare la scuola" a Maglie, a Bari "fare pane" ("Domani che fai, fai pane?")».

Com'è cambiato il linguaggio dei giovani?

«Innanzitutto subisce la corrente internettiana, con termini appartenenti al mondo del "micro", dei lead e dei chip, un gergo informatico e omologante. Tutto è abbreviato: questi ragazzini digitano sulla tastiera tagliando, come una sorta di stenografi da computer. Oggi le ragazze di 14 anni si costruiscono da sole il loro blog, una piccola piattaforma per trovare amici e considerazione. Ma è tutto virtuale, finto, e rivela una



grande solitudine. E poi c'è l'effetto della tv che è sempre più immediato, quando accade qualcosa di nuovo subito si trasferisce nei comportamenti e nel vocabolario. Penso a "bella di padella" di **dj Francesco**, a "tricche e balacche" con relativo gesto dell'ombrello, coniato in una delle edizioni de *La Fattoria*».

E il look dei giovani, come si è trasformato nel tempo?

«Negli anni '70-'80 il vestire era molto più selettivo e preciso. Oggi tutto è più confuso e omologato: **Renzo Rosso**, il boss della Diesel, veste come un ragazzo di borgata. E' un look più interclassista e trasversale. A Genova una ragazza è venuta a invitarmi a parlare nella sua scuola, aveva il bianchetto sulle palpebre, un top e gonna jeans con volant di pizzo a vita bassa. Le ho risposto che avrei dovuto parlare prima con la prof. E lei, serafica, mi ha detto di essere la prof».

I suoi gusti narrativi?

«La letteratura americana, da **Salinger** a **Hemingway**, da **Melville** a **Scott Fitzgerald**. In fatto di musica i miei gusti spaziano da **Springsteen** a **Battisti**, da **Ramazzotti** a **Tiziano Ferro**».